

Maria Rosaria Pelizzari

Invisibili protagoniste

Sguardi di genere
nella storia sociale e culturale



FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maria Rosaria Pelizzari

Invisibili protagoniste

Sguardi di genere
nella storia sociale e culturale

FrancoAngeli

Stampato con fondi di ricerca del
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Salerno.

In copertina: immagine creata con l'Intelligenza Artificiale

Isbn e-book: 9788835191292

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Pierpaolo, Laura e Valeria,
a Diego e Stella:
il futuro è nelle vostre mani.

Indice

Prefazione	pag.	9
Ringraziamenti	»	15
Introduzione. Quale genere di storia?	»	17
Una storia differente	»	17
Storia delle donne e studi di genere	»	21
I “pericoli” dell’ideologia gender	»	29
Prima parte. Percorsi di ricerca		
1. Sulle vie della scrittura e della scienza	»	39
Donne & scrittura	»	39
Maestre & maestri	»	42
Donne & ragione	»	50
Donne & scienza	»	52
Il caso Trotula	»	60
Nuove frontiere & vecchi pregiudizi	»	64
2. Lungo il cammino della cittadinanza	»	71
Le donne & la Resistenza	»	71
Salvatore Morelli & i diritti delle donne	»	76
Un invisibile protagonista	»	81
La mobilitazione pro-suffragio	»	83
3. Verso l’Intelligenza Artificiale	»	91
Linguaggi	»	91
Donne & IA	»	94
Tra futuro & passato	»	96

Seconda parte. Casi di studio

1. Educazione & inclusione	»	101
Linguaggi	»	101
Una casa editrice militante	»	103
Altri esempi virtuosi	»	108
L'educazione alle differenze	»	111
2. Moda & diversità	»	115
Linguaggi	»	115
Maschile/femminile o agender?	»	117
I mille volti della moda	»	122
3. Violenza di genere & storia	»	127
Linguaggi	»	127
Le parole e la cosa	»	131
Onore & virtù	»	133

Terza parte. Per parole & immagini

1. Acrobate	»	145
Donne & lavoro	»	145
Persistenze & mutamento	»	146
Il difficile equilibrio	»	150
2. Eroine	»	155
Eleonora, donna virile	»	155
Tra vita pubblica e privata	»	157
Un mito nel tempo	»	163
Luisa, martire involontaria	»	164
3. Brigantesse	»	171
Fuori dai ruoli	»	171
Per forza o per amore	»	174
La violenza è donna?	»	179
Protagonismo femminile & immaginario comune	»	182
Conclusioni. Invisibili ma non insignificanti	»	185
Indice dei nomi	»	189

Prefazione

Questo libro invita chi legge a una sorta di viaggio storico che si snoda attraverso percorsi di ricerca e casi di studio, tra Età moderna e contemporanea, per cercare di “materializzare” argomenti o figure che nella storia generale possono essere inclusi nell’espressione “invisibili protagoniste”: donne soprattutto, ma anche uomini, temi e questioni, collegate alla dimensione dell’invisibilità nella Memoria e nella Storia. Una storia che qualcuno ancora definisce “con la S maiuscola”, perché piena di protagonisti e di eventi che hanno segnato svolte epocali; fino a qualche decennio fa contrapposta a una cosiddetta “storia debole”. Debole, forse, ma anche popolata di miriadi di uomini e donne “umili”, per dirla con Manzoni, testimoni inconsapevoli di quei fatti. Sono proprio questi personaggi, al centro della costruzione del nostro racconto, che ci presentano la Storia da punti di vista laterali, inesplorati, e per questo, forse, tanto più illuminanti per recuperare le figure e le esperienze di coloro che sono rimasti ai margini della narrazione ufficiale. Il concetto di invisibili protagoniste si sviluppa su più livelli: dalla riscoperta di figure marginali, o a lungo oscurate, all’ampliamento della gamma di fonti utilizzate esplorando risorse documentarie non convenzionali come testimonianze orali, lettere private, diari, atti giudiziari, registri parrocchiali, cultura materiale, pagine letterarie. Invisibili protagoniste sono perlopiù donne, classi subalterne e minoranze, la cui presenza e il cui contributo sono stati fondamentali per lo sviluppo storico ma non adeguatamente documentati o valorizzati¹. L’obiettivo non è quello di menzionare queste figure, ma di resti-

¹ Un felice esempio di racconto storico attraverso le testimonianze orali delle donne di Treviso (AV) in Cioria M., Paglia M. (2023), *Tu si femm’na’! L’Irpinia delle donne, Introduzione* di Battaglia L., postfazione di Scola S., Delta 3 Edizioni, Grottaminarda (Av). Interessante operazione di ricostruzione, attraverso fonti archivistiche, atti giudiziari, giornali, foto e memorie familiari, della storia di un antifascista e comunista salernitano, perseguitato dal fascismo ma del tutto “invisibile” nella storia e nella memoria locale, fatta da Colasanto G. (2024), *Vita di un comunista e antifascista salernitano. Per una storia del P.C.I. in Provincia di Salerno 1921-1926*, postfazione di D’Agostino G., La Valle del tempo, Napoli.

tuire loro *agency*, ovvero la capacità di agire e influenzare gli eventi storici, smettendo di vederle solo come vittime passive o come semplici comparse sullo sfondo della storia dei grandi uomini e dei grandi eventi. Questo orientamento potrebbe portare a una narrazione storica più complessa, inclusiva e veritiera, che riconosce la molteplicità degli attori e delle dinamiche che hanno plasmato il passato².

Queste, finora, sono per grandi linee, le premesse metodologiche delle pagine che qui si pubblicano, le quali sono il prodotto di alcune esperienze di ricerca, da me maturate, e che sono, anche, alla base del mio personale impegno nell'agevolare la diffusione delle istanze di pari opportunità all'interno dell'Università di Salerno³. Dove si può individuare una politica di piccoli passi, messa in atto da un gruppo di amiche/colleghe, che univa, in un lavoro comune, docenti, personale tecnico amministrativo ed esponenti delle organizzazioni sindacali, insieme a una sempre più numerosa partecipazione di studenti e studentesse⁴. Si avviò nei primi anni, soprattutto, un lavoro di network perché, sia nell'ambito della ricerca che della didattica, quegli argomenti erano inizialmente visti, nel migliore dei casi, come "cose di donne", ininfluenti nell'ambito della formazione e, soprattutto, della ricerca scientifica. Eppure, tale percorso ha portato, per ricordare le tappe principali, nel 2000, alla nomina della prima delegata alle pari opportunità (la professoressa Maria Teresa Chialant), nel 2006, all'istituzione della Commissione per le pari opportunità e, nel 2011, alla costituzione di un Osservatorio interdipartimen-

² Cfr. Le Goff J., Nora P. (a cura, 1981), *Fare storia: Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino (ed. or. 1974); Ginzburg C. (1986), *Miti, emblemi, spie: Morfologia e storia*, Einaudi, Torino; Idem (2000), *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano; Idem (2006), *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano; Stone L. (1989), *Viaggio nella storia*, Laterza, Roma-Bari; Vovelle M. (1990), *Le mentalità. Una storia sociale e culturale*, Laterza, Roma-Bari; Lanaro S. (2004), *Raccontare la storia: generi, narrazioni, discorsi*, Marsilio, Venezia; Burke P. (a cura, 2005), *Storia e teoria sociale*, Laterza, Roma-Bari; Panico G. (2017), *La storia e il suo racconto. La retorica in soccorso di Clio*, FrancoAngeli, Milano.

³ All'Università di Salerno (d'ora in poi, UniSA) sono stata, a partire dal 2006, nella Commissione Pari Opportunità e nel Comitato Pari Opportunità, ho scritto il progetto e fondato, nel 2011, l'OGPEO e, nel 2013, il GenderLab (Laboratorio di Studi di Genere); dal 2011 al 2019 sono stata delegata del rettore alle P.O., dal 2011 al 2019 direttrice di OGPEO, dal 2013 al 2019 responsabile scientifica del GenderLab, dal 2016 al 2019, presidente del CUG. Nello svolgimento di tali incarichi e qualifiche ho avuto modo di affiancare all'insegnamento (di Storia contemporanea, e di Storia delle donne e studi di genere) una serie di attività di promozione e di formazione nell'ambito dei Gender studies e delle pari opportunità.

⁴ Mi piace qui ricordare, con me, Maria Teresa Chialant (delegata alle P.O. dal 2000 al 2011), Giuseppina Cersosimo, Maria Rosaria Garofalo, Rosa Maria Grillo, Vitulia Ivone, Grazia Moffa, Antonella Piazza, Maria Antonietta Selvaggio e Giovanna Truda che rappresentavano in ateneo il primo nucleo di una sorta di "nuove frontiere" degli studi di genere. Insieme a loro, due "uomini illuminati" Adalgiso Amendola, filosofo, e Federico Maria Sanguineti, letterato e poeta, recentemente scomparso. E infine, ma non ultima, Pasqualina Mongillo, bibliotecaria del Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica, prematuramente scomparsa: a lei e al caro Federico Sanguineti va il mio ricordo affettuoso. Supportava amministrativamente le varie iniziative Maria Concetta D'Alessandro dell'Ufficio Ricerca.

tale per gli studi di genere e le pari opportunità (OGEPO)⁵, nonché, nel 2013, alla fondazione del GenderLab (GenderLaboratory) e alla creazione, nel 2014, del Comitato unico di garanzia (CUG). Fino all'assegnazione, nel 2018, del Progetto Horizon 2020 "R&I PEERS" in cui UniSA è stata capofila di un Consorzio internazionale, da me coordinato, di 10 organizzazioni di ricerca per l'attuazione di un piano di azioni mirate a incrementare l'uguaglianza di Genere nelle organizzazioni coinvolte⁶. Da questo lavoro avrebbe poi visto la luce il primo GEP (Gender Equality Plan/Piano di uguaglianza di genere) - UniSA⁷.

Ma non voglio soffermarmi su questi aspetti: ho citato tali esperienze perché, in oltre venti anni, mentre ero impegnata per la diffusione, in UniSA e sul territorio, di una cultura della non discriminazione, nello stesso tempo, sempre di più, ricerca scientifica, didattica e realizzazione di buone pratiche si sono unite costantemente nel mio percorso di studio e di vita⁸. Voglio, comunque, sottolineare che la dimensione di genere, grazie anche all'influenza del lavoro svolto in "R&I PEERS", è diventata per me un modo per integrare l'analisi delle differenze e delle disuguaglianze tra generi in tutte le fasi della ricerca, dall'ideazione di un progetto all'interpretazione dei risultati. Questo approccio, che mira a superare le distorsioni causate da prospettive di genere parziali, studia non solo le differenze di sesso biologico, ma anche gli effetti dei ruoli e degli stereotipi

⁵ Sull'OGPEO si veda Tortora L. (2013), *Studi di genere e Pari Opportunità: l'Osservatorio interdipartimentale dell'Università di Salerno*, «La camera blu», 9, 219-223.

⁶ Nel 2017, UniSA ha creato, come capofila, un consorzio di dieci organizzazioni di ricerca, con cui ha prodotto, nel 2018, il progetto Horizon 2020 "R&I PEERS" (Accordo di finanziamento n. 788171; Bando: *Science with and for Society*, H2020-SwafS-2017-1), che si è concluso nel 2022. Delle dieci organizzazioni, sette sono stati i *piloting partners*, impegnati ad attuare al loro interno un GEP (*Gender Equality Plan/ Piano di Uguaglianza di Genere*), tre i *supporting partners*, che supportano, con eventi e azioni mirate, la realizzazione dei GEP. Sono inseriti nel progetto sette paesi (Belgio, Cipro, Grecia, Israele, Slovenia, Spagna, Tunisia), oltre all'Italia, rappresentata da UniSA, dal CNR di Roma e da Confindustria Salerno, supportata dal Comitato Femminile Plurale.

⁷ Cfr. Pelizzari M.R. (2020), *Il progetto R&I PEERS dell'Università di Salerno e l'attuazione di Piani di Uguaglianza di Genere nelle organizzazioni di ricerca*, in Galgano F., Papillo M.S. (a cura), *Diversity Management. Nuove frontiere dell'inclusione e sfide per i CUG universitari*, FedOAPress, Napoli, pp. 199-209; Pelizzari M.R., Sarnelli D. (2021), *The University of Salerno's first Gender Equality Plan*, in Pereira E.T., Costa C., Breda Z. (editors), *Proceedings of the 4th International Conference on Gender Research A Virtual Conference hosted by University of Aveiro Portugal 21-22 June 2021*, Published by Academic Conferences International Limited Reading, UK, pp. 254-261.

⁸ Cfr. Pelizzari M.R. (2012), *Il percorso delle Pari Opportunità all'Università di Salerno (1991-2011)*, «La camera blu», 6, 72-80; Eadem (2024), *La prospettiva di genere nella ricerca e nella didattica. Dalla teoria alle buone pratiche: storia di un percorso*, in Di Stasi A. (a cura), *Dalla non discriminazione alle pari opportunità: un itinerario di confronto, ricerca e sperimentazione di buone prassi a UNISA... e oltre*, Ledizioni, Milano, pp. 23-40. Mi permetto di ricordare che, sia il progetto di istituzione dell'OGPEO che quello del Genderlab, sono stati scritti da me personalmente e presentati al Dipartimento di Studi Umanistici, di cui all'epoca era direttore Sebastiano Martelli.

sociali legati al genere, allo scopo di produrre una conoscenza più accurata e inclusiva. L'assunzione di questa prospettiva, permettendo di analizzare gli squilibri tra uomini e donne, ci offre anche la possibilità di valutare, per poterle poi combattere, come la società abbia influenzato tali anomalie. Le rappresentazioni sociali, poiché sono il frutto del presupposto ideologico di una determinata cultura di un certo periodo storico, non sono immutabili ma sono contingenti e soggette al cambiamento. Ogni costruzione sociale, e quindi ogni dissimmetria, può e deve essere decostruita per liberarci da ogni tipo di stereotipo. In conclusione, non si possono spiegare asimmetria di genere, mentalità e comportamenti discriminatori, attribuendoli solo al patriarcato come soggetto e causa unica di tutte le discriminazioni presenti. Anche il patriarcato è un "prodotto storico" e come tale il suo modo di influenzare, di rinchiudere le menti cambia con il tempo: cambia esso stesso, cambiano i modi con cui esercita influenza o come viene percepito nel vissuto di uomini e donne. Del resto, il patriarcato non è un fenomeno naturale ma un sistema sociale e culturale che si è evoluto nel tempo. Questo sistema, caratterizzato dalla dominazione maschile, ha posto gli uomini in posizioni di potere all'interno della famiglia, e della società in generale, continuando a esistere, oggi, attraverso stereotipi, abitudini e strutture sociali ancora attive. Le teorie femministe hanno contribuito a studiarlo e a comprenderlo identificandolo in un sistema sociale ingiusto: come tale, avendo avuto un inizio, può anche avere una fine. Consentitemi ora, ad esempio, una mia personale sensazione: avverto, oggi, intorno a me, il "patriarcato" in modo differente da come ricordo che io stessa adolescente, nei primi anni Sessanta, lo percepissi (senza, ovviamente, identificarlo) camminando tra la gente e ascoltando i discorsi degli adulti e, anche, delle mie compagne di scuola nelle classi, tutte "esclusivamente femminili", che frequentavo.

A questo punto, ritornando all'espressione "invisibili protagoniste" va ribadito che essa comprende due concetti che costituiscono una sorta di ossimoro: l'invisibilità (il non essere visti, apprezzati o riconosciuti esternamente) e il protagonismo (l'aver un ruolo centrale, un'azione fondamentale e un impatto decisivo). Invisibili non indica, dunque, persone assenti, ma piuttosto non adeguatamente viste e valorizzate. Sono rimaste nell'ombra, spesso a causa di pregiudizi sociali, discriminazioni di genere o mancanza di rappresentanza storica e sono state sistematicamente escluse dalla storia ufficiale o dal riconoscimento pubblico.

Ma su questi temi ritornerò nelle pagine seguenti, entrando nel vivo del nostro viaggio di storia delle donne e studi di genere attraverso epoche e culture. Prima di iniziare, ci porremo alcune domande: non riusciremo a rispondere in pieno ma, almeno, cercheremo di capire meglio determinate questioni che riguardano proprio il nostro presente. Come possiamo aiutare a individuare stereotipi a sfondo sessuale e fenomeni di discriminazione senza diventare pedanti, ripetitivi e, infine, troppo "teorici"? Che cosa si intende per "ideologia gender"? Qual è l'apporto della Storia delle donne nel panorama storiografico? E qual è stato l'impatto dei

Gender studies nell'ambito della ricerca scientifica, in particolare nell'intreccio epistemico tra la Storia e le altre discipline, nonché nei rapporti delle discipline tra loro, soprattutto tra saperi umanistici e discipline scientifiche? In quale rapporto sono ora, e saranno in futuro, le questioni, relative alle pari opportunità e alle disuguaglianze sociali e di genere, con l'Intelligenza Artificiale? Come spiegare le questioni di genere all'interno della formazione e dell'istruzione scolastica? E come, infine, educare all'uguaglianza di genere e all'inclusività i più piccoli?

Queste sono solo alcune delle domande che mi hanno guidata in questo percorso tra casi di studio e riflessioni di ricerca. Un percorso a cui mi ha spinto il clima sociale e politico degli ultimi anni e la potenza performativa dei nuovi media, oltre che i cosiddetti "pericoli della rete", di cui ho spesso discusso nei tanti incontri e seminari, aperti al territorio, a cui ho già accennato. In conclusione, per cercare risposte a tali domande, che sottendono anche un obiettivo educativo di cittadinanza, è nata l'idea di questo libro, rivolto soprattutto ai/alle più giovani e anche a coloro che si dedicano alla loro educazione e formazione ma, contemporaneamente, aperto anche a un pubblico più ampio di "curiosi" e "curiose", di amanti della storia, che vogliono interessarsi, in particolare, alla storia delle donne e agli studi di genere.

La scarsa presenza storica di donne illustri in tutti i campi del sapere è un fenomeno così evidente da non poter più essere ignorato e su cui da tempo le sollecitazioni provenienti dal femminismo stanno cercando sempre di più di fissare l'attenzione. Eppure, ancora, ci sono resistenze che ostacolano una discussione specifica sulle radici e sugli effetti del mancato riconoscimento dei contributi femminili. Si potrebbe parlare di una presenza-assenza che assume la forma di un corpo femminile, un vuoto così significativo da occupare paradossalmente moltissimo spazio, a cui è urgente dirigere lo sguardo⁹. Ma sono state davvero poche le donne le cui conquiste potevano essere definite degne di passare alla storia o è piuttosto vero che i loro contributi sono stati sottovalutati e nascosti? La risposta più plausibile risiede in entrambe le posizioni: da una parte, le donne hanno avuto più ostacoli, meno opportunità di realizzarsi e pertanto meno occasioni per distinguersi. Dall'altra parte, la conoscenza e i saperi che vengono valorizzati nella società occidentale si basano sulla produzione intellettuale maschile egemonica, perché sono stati gli uomini che, nel corso della storia, hanno avuto il privilegio di poter dare grandi contributi, cosa che ha generato un circolo virtuoso a loro favore, mentre la cultura femminile non è stata né studiata né trasmessa adeguatamente e, dunque, non fa parte del nostro patrimonio culturale¹⁰.

⁹ Frabotta S. (2024), "*Genio*" non si declina al femminile: gerarchie e strategie di esclusione delle donne dalla creazione letteraria, «Ambigua, Revista de Investigaciones sobre Género y Estudios Culturales», 11, 168-185. Si veda anche Criado Perez C. (2020), *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.

¹⁰ Cfr. Sanguineti F. (2022), *Per una nuova storia letteraria*, Argolibri, Ancona; Idem (2024), *La storia letteraria del futuro. Canone di scrittrici e di scrittori*, prefazione di Luca-mante S., Edizioni dell'Orso, Alessandria.

La storia degli uomini è (anche) una storia di genere. Le dinamiche storiche delle mascolinità, tuttavia, presentano aspetti in parte diversi da quelle delle identità e dei ruoli femminili: è la stessa posizione del potere, innanzitutto, un potere arbitrario e artificiale, a produrre una configurazione dell'identità maschile che, mentre promette agli uomini privilegi e attributi legati alla supremazia, nello stesso tempo, li costringe a tortuosi processi di definizione della mascolinità egemone in cui, inevitabilmente, non possono trovare spazio contraddizioni, vulnerabilità, indeterminatezze identitarie¹¹. Nella contemporaneità, le nuove libertà delle donne e l'inedito abbandono della tradizione come unico orizzonte etico-normativo fanno progressivamente emergere, e rendono universalmente e irreversibilmente evidenti, le rimozioni e i paradossi identitari. Paradossi che si erano resi necessari per proteggere, nel nuovo scenario moderno, le gerarchie legate al dominio maschile, nonché la stessa integrità del mito politico della virilità (tanto sul piano individuale, quanto su quello sociale e collettivo). Si è giunti così al punto, alla fine del secolo scorso, che "invisibilità", ortodossia severa, costante tensione verso un modello virile, impossibile nella realtà personale e deleterio nello scenario pubblico, cessino di apparire valori irrinunciabili per diventare, agli stessi occhi di molti uomini, anacronismi, disvalori, codici e ruoli che non rendono affatto migliori le vite concrete degli uomini, né le forme reali della convivenza umana. Il virilismo, però, appare ancora, agli occhi di tanti, l'unico approdo sicuro della mascolinità culturalmente tramandato; ne consegue l'apparente impossibilità di seppellire quel sistema identitario sessuato, che pure si riconosce come storicamente trapassato. In fondo, forse non è che l'ultimo paradosso della sua storia¹².

Negli scenari che si sono delineati si può giungere, dunque, a una prima riflessione finale, la stessa che ha guidato la costruzione del racconto storico che cercherò di mettere insieme nelle pagine seguenti. Ovvero, che la storia delle donne e di genere, fin dai suoi inizi negli anni Settanta, ha continuamente compiuto un lavoro di ridefinizione di metodologie e interpretazioni, intrecciandosi con altre discipline e categorie storiografiche. Spaziando dall'antichità all'Età contemporanea e, geograficamente, dall'Italia all'Europa, all'America Latina, al Medio Oriente, all'Africa, all'Asia, la storia di genere, ormai, non si limita a rendere le donne protagoniste della storia, ma discute i rapporti di potere che influenzano le relazioni tra individui e tra società, nel passato e nel presente, in ambiti diversi quali il lavoro, i movimenti sociali, le istituzioni, le questioni coloniali, le migrazioni. In un'ottica non più limitata ai soli soggetti femminili ma aperta alla Men's history e agli studi LGBTQIA+ prende corpo, dunque, uno

¹¹ Cfr. Bellassai S. (2010), *Dalla trasmissione alla relazione. La pedagogia della mascolinità come riposizionamento condiviso nella parzialità di genere*, in Gamberi et al., *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma, pp. 45-54.

¹² Bellassai S. (2005), *La mascolinità post-tradizionale*, in Ruspini E. (a cura), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini e associati, Milano, pp. 123-146.

strumento utile a una riscrittura della storia di donne e uomini negli aspetti sociali e culturali come in quelli economici e politici¹³.

Ringraziamenti

Negli anni ho avuto modo di discutere i temi qui trattati in vari convegni ed eventi pubblici con studiosi e studiose, non solo accademici, con cui mi sono incontrata. In particolare, ringrazio Claudio Azzara, Felice Addeo, Sara Cabibbo, Brunella Casalini, Saveria Chemotti, Dinora Corsi, Daniele Crivellari, Giuseppe D'Angelo, Rossella Del Prete, Angela Di Stasi, Maria Rosaria Garofalo, Laura Guidi, Vitulia Ivone, Maria Cristina La Rocca, Anna Maria Lamarra, Annamaria Laserra, Sergio Lubello, Mirella Mafri, Mita Marra, Sebastiano Martelli, Grazia Moffa, Giulia Nuzzo, Valentina Ripa, Patrizia Tomio, Miriam Voghera, che hanno accolto alcuni miei saggi su queste tematiche in volumi, riviste e atti di convegno da loro curati. A tali saggi, tutti citati nelle note, mi sono ispirata con opportune modifiche, integrazioni e aggiornamenti per alcuni paragrafi.

Grazie a Maria Teresa Chialant e a Guido Panico, che hanno discusso con me alcuni argomenti con preziosi consigli.

Un ringraziamento particolare alla dottoressa Maria Concetta D'Alessandro che ha seguito con competenza tutto l'iter amministrativo.

Ancora una volta, ho avuto modo di apprezzare, lavorando alla redazione di questo volume, la disponibilità e la professionalità della dottoressa Federica Franco, con cui si lavora sempre con piacere.

¹³ Si vedano, per una visione d'insieme, i 3 volumi degli Atti del V Congresso SIS (Napoli, 2010), in Guidi L., Pelizzari M.R. (a cura, 2013), *Nuove frontiere per la Storia di Genere*, Università di Salerno in co-edizione con libreriauniversitaria.it edizioni, Salerno-Mediglia (MI), cfr. in particolare, l'*Introduzione all'Opera* delle curatrici nel I volume, pp. 29-52. Cfr. Pomata G. (1983), *La storia delle donne: una questione di confine*, in Tranfaglia N. (a cura), *Il mondo contemporaneo, X, Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 1435-1469; Rossi Doria A. (a cura, 2003), *A che punto è la storia delle donne in Italia?*, Roma, Viella; Eadem (2007), *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella; Calvi G. (2004), *Chiavi di lettura*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma, pp. VII-XXXI; Fazio I. (2023), *Una prospettiva d'avanguardia: la storia delle donne e di genere in Italia*, «Storia contemporanea», 302, 219-227; cfr. anche tutto il numero di «Genesis» (2024) XXIII, 1. *Sguardi femministi sulla storiografia*; cfr. Baritono R., Fiorino V. (a cura, 2025), *Il voto alle donne. Una storia globale*, Il Mulino, Bologna.

Introduzione.

Quale genere di storia?

Il genere è una categoria utile
solo se le differenze sono la domanda,
non la risposta, solo se ci chiediamo
cosa significano “uomini” e “donne”
ovunque e ogni volta che li guardiamo,
invece di dare per scontato
di sapere già chi e cosa sono
Joan Scott (1986)

Una storia differente

La storia delle donne e di genere, nata negli anni Settanta in connessione con le nuove domande poste dal movimento femminista, ha ormai prodotto in Italia, come in altri paesi, un notevole patrimonio di ricerche, costruendo metodologie innovative, approfondendo in modo critico l'uso delle fonti, e indicando nuove categorie interpretative. Ha reso, inoltre, centrale la questione di una rilettura della storia generale che superi il paradigma universalistico. In tal modo, è stato possibile interpretare il passato a partire dal riconoscimento dell'esistenza di due soggetti – femminile e maschile – nonché del formarsi, nei diversi contesti, della loro identità individuale e collettiva oltre che delle loro relazioni reciproche, sul piano dei comportamenti ma anche dei simboli e delle rappresentazioni¹.

In Italia, questo percorso si è manifestato con alcune caratteristiche che non riguardano soltanto i contenuti della ricerca. A differenza di quanto si è verificato in molte aree europee e nel Nordamerica, la storia delle donne e di genere nel nostro Paese si è sviluppata a lungo in modo separato dalle istituzioni, prime fra tutte l'università e la scuola che, solo alla fine del secolo scorso hanno cominciato a interrogarsi sulla sua importanza e ad accoglierla. Eppure, fin dagli anni Settanta, sono state fondate alcune riviste che sono state a lungo punti di riferimento per la ricerca contribuendo a superare quella che è stata definita una storia separata, aggiuntiva e integrativa del racconto storico e riuscendo ad ampliare il campo tematico e la metodologia, nonché a collegare gli studi italiani con quelli degli altri paesi. Mi riferisco a «DWF donna-womanfemme», fondata, nel 1975, da Annarita Buttafuoco e Tilde Capomazza che, man mano, ha intrecciato l'interesse per la sociologia e l'antropologia con quello per la storia delle donne accogliendo saggi e contributi che potremmo indicare come “confini di ricerca”. Nel 1980, nasceva la prima rivista italiana di Storia delle donne, «Memoria»,

¹ Caffiero M., Corsi D., Palazzi M. (2002), *Editoriale*, «Genesis», I.1, 5-8.

voce autorevole e innovativa, che per oltre un decennio ha dato forza e visibilità alla ricerca storica femminista. Dopo la pubblicazione di 33 numeri, nel dicembre 1991, uscì l'ultimo numero con cui le curatrici aprivano una discussione sui cambiamenti che si erano verificati dopo un decennio: passo dopo passo, si era vista una indubbia crescita di un "nuovo campo di studi" dedicato alla storia delle donne e di genere in Italia. Nell'editoriale si legge, tra l'altro:

In questo decennio abbiamo osservato il passaggio dalla vivacità del dibattito che animava la cultura politica del femminismo alla specializzazione di ricerche che assumevano come riferimento il movimento delle donne in maniera sempre meno esplicita [...] la nostra formula originaria, oggi, usurpata da molti, appare meno evocativa, più sfocata. La riflessione collettiva cui invita questo ultimo fascicolo vuole proprio rappresentare le novità del presente².

In seguito, nel corso degli anni Novanta, nel panorama internazionale nascevano, quasi contemporaneamente, tre riviste che ponevano al centro dei loro obiettivi di ricerca la questione del rapporto tra storia delle donne e storia di genere, nonché l'influenza politica degli studi storici femministi. Nel 1989 usciva il primo numero di «Gender & History», diretta da Leonore Davidoff, la prima rivista di storia che si definiva "di genere", e indicava nell'esperienza della storia delle donne una "prima fase risarcitoria" che bisognava, però, superare per aprirsi agli orizzonti più ampi delle discipline "sorelle" quali antropologia, filosofia, sociologia, letteratura, studi culturali. Anche nello stesso anno iniziava le sue pubblicazioni il «Journal of Women's History» che, pur deplorando la tendenza della ricerca sulle donne a diventare sempre più relativistica e apolitica sotto l'influenza del post-strutturalismo, riteneva importante l'assunzione del "genere" come categoria di analisi. Nel 1992 vedeva la luce «Women's History Review». Entrambe le riviste assunsero una posizione critica nei confronti della ricerca delle donne ispirata al post-strutturalismo: mentre «Journal of Women's History» ribadiva l'importanza del genere come categoria di analisi, «Women's History Review» prendeva in modo più deciso le distanze dalla storia di genere indicando i pericoli che essa comporta, in quanto, ponendo sullo stesso piano uomini e donne, rendeva deboli le rivendicazioni e gli obiettivi della politica femminista³.

In Italia, negli anni Novanta, nonostante la fondazione, nel 1989, della Società Italiana delle Storiche (SIS), non vi furono riviste italiane di storia delle donne. La SIS era nata proprio dall'incontro tra movimento femminista e ricerca storica per iniziativa di un gruppo di donne di diversa provenienza: studiose che lavoravano nell'università e in altri istituti di ricerca, insegnanti, archiviste,

² «Memoria» (1991), 33, "il tema", p. 4. La rivista, quadrimestrale, è stata pubblicata da Rosenberg & Sellier ed., dal 1981 al 1991.

³ Fazio I. (a cura, 2013), *Introduzione* a J.W. Scott, *Genere, politica, storia*, postfazione P. Di Cori, Viella, Roma, pp. 13-15.

bibliotecarie⁴. Fra i suoi obiettivi principali, fin dall'inizio, la Società ha contemplato l'intreccio fra il coordinamento e il potenziamento degli studi, la sperimentazione didattica e la valorizzazione del lavoro delle donne storiche, indipendentemente dall'oggetto della loro ricerca. A tale obiettivo si è affiancata un'intensa attività di promozione e di divulgazione della storia delle donne e di genere raccogliendo fonti, svolgendo ricerche, pubblicando studi, partecipando al dibattito pubblico, organizzando congressi, convegni, seminari, corsi e scuole di formazione universitaria e post-universitaria. Fino al 1999, «Agenda», il bollettino della Società, è stato uno strumento di informazione e di collegamento fra le socie, divenuto col tempo anche luogo di elaborazione e di discussione.

Finalmente, a partire dal 2002, quando ha visto la luce il primo numero di «Genesis», la SIS si è dotata di un'importante rivista che si è collocata in una tradizione, ormai consolidata, di storia delle donne e di genere. In 23 anni (2002-2025), sono stati pubblicati 47 numeri. In questo periodo, la rivista si è misurata con le grandi questioni storiografiche che negli ultimi anni hanno indotto gli storici e le storiche a interrogarsi sul significato del loro lavoro e sulla necessità di ridiscutere parametri e concetti fondamentali: dalla periodizzazione al rapporto con altre discipline, dalle categorie analitiche al nesso storia-contemporaneità. All'interno dei mutamenti della storiografia, gli scambi sono già stati in molti ambiti della ricerca assai fecondi, mentre le categorie, i metodi e i contenuti della storia delle donne e di genere hanno dato contributi importanti. Non solo sono entrati, per esempio, a pieno titolo nella storia sociale, politica e culturale, ma l'hanno anche innervata, contribuendo a infonderle nuova linfa. E soprattutto, non è stato privilegiato nessuno specifico orientamento storiografico, poiché la rivista ha fatto interagire le diverse prospettive fornendo un quadro il più possibile rappresentativo della ricerca. Il suo progetto iniziale comprendeva, del resto, alcune opzioni che ritengo qualificanti⁵.

La prima riguarda la cronologia, e non soltanto nel senso che gli articoli pubblicati inquadrano diverse epoche, dall'Antichità al mondo contemporaneo ma, soprattutto, perché i temi monografici sono affrontati perlopiù in una dimensione diacronica che consente di rileggere, a partire da un approccio di genere, il rapporto rotture-continuità-trasformazioni e di mettere così in discussione le periodizzazioni tradizionali. Altro obiettivo di «Genesis», da sottolineare, riguarda il superamento dei confini nazionali oltrepassando anche la visione eurocentrica tipica di molta storiografia europea. Si tratta di un'esigenza che oggi definirei ineludibile, perché i problemi, posti dal multiculturalismo e dalla globalizzazione, fanno avvertire, molto più di quanto sia avvenuto in passato, l'esigenza di

⁴ Si legge, nel sito della SIS, che la Società “si propone di valorizzare la soggettività femminile e la presenza delle donne nella storia; di rinnovare la ricerca e l'insegnamento; di promuovere la divulgazione del patrimonio scientifico e culturale prodotto dalle storiche; di modificare l'attuale trasmissione dei saperi contribuendo alla costruzione di una cultura che intrecci parità e differenza”, disponibile al sito <https://societadellestoriche.it/>.

⁵ Cfr. *Editoriale*, «Genesis», I, 1, cit., p. 7.